

EDITORIALI

Le oscillazioni della Cassazionedi **Giovanni Valcarenghi, Sergio Pellegrino**

Uno dei **principali problemi del nostro sistema fiscale**, come è noto, è rappresentato dalla **giustizia tributaria**, che non sembra in grado di dare molte **garanzie** né ai contribuenti, né all'Erario, favorendo di converso il ricorso agli istituti deflattivi.

Molto spesso si ritiene che una delle **cause** di questa situazione di grande difficoltà risieda nel fatto che i giudici delle commissioni tributarie **non sono "giudici di carriera"**, e questo è indubbiamente vero: la materia fiscale è così complessa ed in costante evoluzione che richiederebbe giudici specializzati e dedicati, mentre la composizione delle commissioni è spesso invece, per così dire, eterogenea.

Nei casi in cui si arriva però innanzi alla **Sezione Tributaria della Corte di Cassazione**, il discorso dovrebbe cambiare: i tempi sono biblici, ma quantomeno vi dovrebbe essere la garanzia di un giudizio più "competente", atteso che siamo di fronte all'organo giurisdizionale di rango più elevato ed i giudici sono tutti di carriera.

Sappiamo bene che, purtroppo, **non è così**: su moltissime tematiche la Suprema Corte oscilla pericolosamente con pronunce di segno antitetico e questo non può che creare ulteriore confusione tra contribuenti e consulenti, con una situazione di profonda incertezza che non giova certo neppure all'Amministrazione finanziaria.

Sul giornale di sabato è stata commentata la recente sentenza in materia di **soggettività Irap dei professionisti**: con la **pronuncia n. 9790/2014 del 7 maggio**, la Cassazione è ritornata a sostenere che il professionista che si avvale di un dipendente o di un collaboratore non occasionale è sempre tenuto al versamento dell'imposta, a prescindere dalla dimostrazione o meno del potenziamento dell'attività professionale, sostenendo una tesi nettamente opposta a quella affermata in diverse altre occasioni.

Come non ricordare poi la questione della **deducibilità dei compensi agli amministratori di srl**: la sentenza **n. 25572 del 14 novembre 2013** ripropone, dopo la "celebre" pronuncia del 2010, la questione "esistenziale" circa l'equiparazione dell'amministratore unico di una società di capitali all'imprenditore con la conseguenza che quanto da questi percepito a titolo di compenso non è deducibile dal reddito d'impresa.

O ancora, rimanendo in tema di compensi degli amministratori, che dire dell'eterno dibattito

circa la possibilità da parte dell'Amministrazione di contestare la **“congruità del loro ammontare”**: le pronunce nell'uno o nell'altro senso si “sprecano”, anche se va detto che le più recenti (oltre l'appena menzionata n. 25572/2013, anche la n. 3243/2013) sono favorevoli a riconoscere la “sindacabilità” del compenso.

Particolarmente paradossale è poi la vicenda dell'**indennità suppletiva di clientela**: la questione sembrava definitivamente chiusa con l'emanazione della [circolare n. 33/E dell'8 novembre 2013](#) da parte dell'Agenzia delle Entrate, che, sulla base di alcune pronunce della stessa Corte di Cassazione (11.6.2009 n. 13506, 13507 e 13508), ne ha riconosciuto la deducibilità, che deriverebbe direttamente da una lettura sistematica della normativa fiscale e civilistica.

Con la **sentenza n. 4115 del 20 febbraio 2014** la Cassazione rimescola le carte, affermando che l'indennità suppletiva di clientela non è accantonabile fiscalmente ma è deducibile dal reddito solo nell'esercizio in cui viene corrisposta.

E potremmo proseguire all'infinito, citando numerose situazioni nelle quali la **Sezione Tributaria della Cassazione** ha detto **tutto e l'esatto contrario di tutto**.

Va detto che spostandosi sul **versante penale** le cose non vanno affatto meglio, anzi: anche qui abbiamo un ancor più pericoloso “oscillare” della **Sezione Penale**, con pronunce spesso confliggenti tra loro.

Recentemente ne abbiamo avuto un saggio con il delicato tema del **reato di omesso versamento dell'IVA**, con sentenze che a pochi giorni di distanza l'una dall'altra hanno ora “chiuso”, ora “aperto” alla possibilità di considerare rilevante a tal fine la dimostrazione della crisi di liquidità dell'impresa.

Insomma, non solo il **quadro normativo** è confuso e le **indicazioni della prassi** dell'Agenzia quasi sempre a senso unico, ma anche la **giurisprudenza della Corte di Cassazione** contribuisce a generare incertezze sulle interpretazioni delle norme del nostro ordinamento tributario.

Nessuno si sogna di mettere in discussione l'autonomia del singolo collegio giudicante, ma non possiamo non auspicare una qualche **forma di convergenza**, perché non è accettabile che su un numero significativo di questioni le elaborazioni giurisprudenziali della Suprema Corte siano tanto **difformi tra loro**. Il **contenzioso tributario** non può essere, in ogni grado di giudizio, una sorta di **roulette russa**: così è inevitabile farsi male.